

L'Europa e la nazione nel pensiero dei nazionaldemocratici polacchi

di Joanna Sondel-Cedarmas*

Gli anni a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 si caratterizzarono per un maggiore interesse verso la problematica nazionale. Tra i diversi movimenti nazionalisti sviluppatasi in questo periodo in Europa, il nazionalismo polacco si distinse per un suo carattere singolare. Nato verso la fine del XIX secolo, quando non esisteva uno Stato polacco e la nazione era sottoposta ad una politica di germanizzazione e di russificazione molto rigida da parte delle potenze spartitrici, viene spesso definito un «nazionalismo difensivo»¹. Fin dalla rinascita della Polonia alla fine della Grande Guerra, per i sostenitori del movimento nazionaldemocratico polacco lo scopo principale di tutte le loro attività rimase infatti la riconquista della libertà e dell'indipendenza dello Stato. Nel seguente saggio vorrei soffermarmi sulla genesi e lo sviluppo di due concetti chiave che influirono sull'elaborazione del programma ideologico del nazionalismo polacco, ossia l'idea della nazione e il concetto d'Europa a partire dalla seconda metà dell'800 fino alla fine degli anni Trenta. La dottrina del nazionalismo polacco, come del resto di tutti i nazionalismi europei, fu soggetta ad una costante evoluzione nel corso degli anni. Nella storia del nazionalismo polacco possiamo distinguere almeno tre periodi:

- 1) Il primo che viene identificato con «il nazionalismo patriottico» o «il nazionalismo democratico di matrice romantica» e nacque con la creazione nel 1887 in Svizzera della Lega Polacca (Liga Polska). La Lega Polacca era un'organizzazione segreta che aveva lo scopo di «unire tutte le forze

* Università Jagellonica di Cracovia.

1. In seguito alla Terza Spartizione del 1795, la Polonia fu cancellata dalla mappa d'Europa e il movimento nazionalista polacco dovette svilupparsi senza uno Stato polacco indipendente. La definizione di «nazionalismo difensivo» rimarca quel carattere particolare del nazionalismo polacco ossia il nazionalismo caratteristico di una nazione oppressa, a rischio della snazionalizzazione. Cfr. Bogumił Grott, *Światopoglądowe aspekty polskiego nacjonalizmu*, in Bogumił Grott (a cura di), *Różne oblicza nacjonalizmów. Polityka-Religia-Etos*, Kraków 2010, p. 54.

nazionali per ricostruire la Polonia entro le frontiere polacche ante 1772, su base federativa e rispettando le differenze nazionali»². Il suo leader e principale ideologo, Zygmunt Fortunat Miłkowski, era un reduce della Primavera dei Popoli nonché dell'Insurrezione di gennaio del 1863. Il programma della Lega Polacca si ispirava alla tradizione della Società Democratica Polacca, un'organizzazione sorta negli anni '30 del XIX secolo, d'impronta romantica.

- 2) Il secondo periodo, che viene definito «nazionalismo moderno» o «nazionalismo integrale»³, ebbe inizio negli anni '90 del XIX secolo con la trasformazione della Lega Polacca nella Lega Nazionale, avvenuta precisamente nel 1893. Nel 1897, nei territori polacchi posti sotto l'occupazione russa, la Lega Nazionale creò l'Associazione Democratico Nazionale (Związek Ludowo-Narodowy), comunemente nota come l'*endecja*, la quale dall'inizio del '900 (tra il 1904 e il 1905) espanse la sua attività su tutto il territorio polacco. Il nazionalismo integrale polacco nacque dunque alla fine del XIX secolo, sotto l'influsso del positivismo, grazie al contributo di tre principali pensatori: Jan Ludwik Popławski (1854-1908), Zygmunt Balicki (1858-1916) e Roman Dmowski (1864-1939), quest'ultimo considerato il leader del movimento nazionale polacco. L'Associazione Democratico-Nazionale aveva abbandonato l'idea romantica di una riconquista dell'indipendenza della Polonia grazie a insurrezioni armate e immaginava ora una trasformazione politica graduale. Essa appoggiò quindi l'idea di una collaborazione con la Russia, confidando di poter ottenere un'ampia autonomia per le terre polacche nell'ambito dell'Impero dei Romanov.
- 3) Il terzo periodo, che possiamo definire maturo, è caratteristico del periodo interbellico, quando l'Associazione Democratico-Nazionale si trasformò

2. *Do historii Ligi Narodowej*, in «Niepodległościowiec», v. I, 1930, p. 147.

3. Com'è noto, la definizione di «nazionalismo integrale» fu introdotta da Charles Maurras nell'*Enquête sur la Monarchie*, per descrivere il carattere fortemente monarchico, conservatore e controrivoluzionario dell'Action Française (con il concetto della monarchia «tradizionale, ereditaria, antiparlamentare e decentralizzata»), diverso dal nazionalismo di Maurice Barrès. Nel seguente saggio viene usata la denominazione *integrale* riferendosi alla classificazione dei nazionalismi proposta tra l'altro da Peter Alter, cioè la distinzione tra i nazionalismi democratico-liberali, *del risorgimento* o *giacobini* (chiamati anche *nazionalitarismi*), caratteristici della prima metà dell'800 che univano le idee democratiche, liberali, repubblicane, cosmopolite e volontariste, di matrice risorgimentale e di cui rappresentante fu per esempio Giuseppe Mazzini, ed i nazionalismi integrali di Charles Maurras, Enrico Corradini, Roman Dmowski, etc., tipici della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo (come, p.e., i nazionalisti conservatori in Germania e di Dmytro Dontsov degli anni '20 del XX secolo), sviluppatasi sulla base della filosofia positivista (il darwinismo sociale), antidemocratici, antiliberali, antisocialisti, spesso imperialisti e sciovinisti. Cfr. ad esempio Peter Alter, *Nationalism*, London 1989, pp. 28-31 e 37-40; Francesco Perfetti, *Nazionalismo integrale*, Genova 1984, pp. 10-46; Jacek Bartyzel, *Pojęcie, geneza i próba systematyki głównych typów nacjonalizmu*, in Bogumił Grott (a cura di), *Różne oblicza nacjonalizmu...*, cit., pp. 21-48.

nell'Unione Popolar-Nazionale (1918-1928) e in seguito nell'Associazione Nazionale (Stronnictwo Narodowe)⁴. Dopo la morte di Balicki e Popoławski, il leader del movimento e principale ideologo rimase Roman Dmowski mentre fece la sua comparsa una nuova generazione di nazionalisti polacchi (i cosiddetti «giovani»), tra i quali bisogna citare i nomi di Jędrzej Giertych, Roman Rybarski, Jerzy Zdziechowski, che dal 1926 fino al 1933 si ritrovarono nel Campo della Grande Polonia (Obóz Wielkiej Polski), il movimento che segnò un'ulteriore evoluzione ideologica del nazionalismo polacco verso il nazionalcattolicesimo⁵.

L'idea della nazione nella dottrina del nazionalismo polacco

La prima grande evoluzione della dottrina del nazionalismo polacco coincide con il passaggio dalla Lega Polacca alla Lega Nazionale, avvenuto all'inizio degli anni '90 del XIX secolo. Questa trasformazione riguardò in primo luogo l'abbandono del concetto della fratellanza dei popoli, tipico della prima metà dell'800 (presente tra l'altro nel pensiero di Adam Mickiewicz) per «il sacro egoismo nazionale»⁶. Mentre la Lega Polacca coltivava la tradizione del patriottismo democratico, d'impronta romantica, la Lega Nazionale si rivolgeva già al nazionalismo integrale, di matrice positivista, basato sull'idea dell'egoismo nazionale⁷. Il concetto di egoismo nazionale, sorto

4. Fino al 1926, la Democrazia Nazionale era il più grande gruppo nel parlamento polacco. Dopo il colpo di Stato di Józef Piłsudski, il movimento nazionalista polacco, che costituiva la base dell'opposizione anti-*sanacja*, fu composto dall'Alleanza Nazionale (Stronnictwo Narodowe), sorta nel 1928 e che rimase in funzione fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale e dal Campo della Grande Polonia (Obóz Wielkiej Polski), creato da Dmowski nel dicembre 1926 e rimasto in funzione fino al 1933. Dallo scioglimento del Campo della Grande Polonia nacque l'Unione dei Giovani Nazionalisti (Związek Młodych Narodowców), un'organizzazione separatista. Nel 1934 furono inoltre create due organizzazioni radical-nazionaliste: Campo Nazionale – Radicale ABC (Obóz Narodowo-Radykalny ABC) di Tadeusz Gluziński e la Falanga (ONR – Falanga) di Bolesław Piasecki. Cfr. ad esempio Bogumił Grott, *Światopoglądowe aspekty polskiego nacjonalizmu*, cit., pp. 49-68; Roman Wapiński, *Narodowa Demokracja 1893-1939. Ze studiów nad dziejami myśli nacjonalistycznej*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1980.

5. La principale opera ideologica del nazionalismo maturo è l'opuscolo di Roman Dmowski *Kościół, Naród i Państwo*, pubblicato nel 1927, in cui veniva illustrata un'evoluzione del nazionalismo polacco verso il nazional-cattolicesimo, in quanto, come aveva dichiarato Dmowski, «il cattolicesimo non è un'aggiunta alla polonità, ma costituisce la sua essenza». Cfr. Roman Dmowski, *Kościół, Naród, Państwo*, Dachau 1946, p. 13.

6. Brian Porter, *When Nationalism Began to Hate: Imaging Modern Politics in Nineteenth-Century Poland*, Oxford-New York 2000, p. 182.

7. Jacek Tomaszewicz, *Transformacja nacjonalizmu polskiego na przełomie XIX i XX wieku*, in Ewa Maj, Aneta Dawidowicz, Łukasz Lewkowicz, Anna Szwed (a cura di), *Europejskie inspiracje myśli politycznej w Polsce od XIX do XXI wieku. Recepcja-kontynuacja-interpretacja*, Lublin 2013, p. 203.

sotto l'influsso delle idee del sociologo polacco Ludwik Gumplowicz, fu teorizzato nello studio di uno dei principali pensatori del nazionalismo polacco, Zygmunt Balicki, *Egoismo nazionale verso l'etica*, pubblicato nel 1902. Conformemente a questo concetto, Balicki criticava l'altruismo verso le altre nazioni e nella gerarchia degli egoismi metteva al primo posto la nazione polacca. Questo comportò inevitabilmente la separazione dell'idea dell'etica nazionale dall'etica cristiana. Il concetto della superiorità della nazione influiva sui rapporti della nazione polacca con le altre nazioni, facendo sì che questi dovessero essere regolati secondo i rapporti di forza. Secondo Balicki, nel caso della nazione polacca l'egoismo nazionale fu poco sviluppato. Egli criticava, in particolare, l'idea romantica della lotta per la libertà altrui (il famoso ideale della lotta per la nostra e la vostra libertà) che, a suo avviso, non portava nessun vantaggio politico alla propria nazione, anzi la demoliva dal punto di vista morale. In particolare, Balicki considerava sbagliata la partecipazione polacca alla Primavera dei Popoli e alle lotte della Comune di Parigi. Riteneva che i polacchi, soccorrendo altre nazioni, tradivano i doveri verso la propria nazione⁸.

Allo stesso modo, Roman Dmowski, nello studio *Il nostro patriottismo* del 1893, affermò chiaramente che «ogni atto politico di un polacco, indipendentemente dove e contro chi viene fatto, deve essere compiuto sempre nell'interesse di tutta la nazione»⁹. Sia per Dmowski che per Balicki qualsiasi azione umanitaria e altruista verso le altre nazioni non era altro che espressione di idealismo ingenuo e di immaturità politica. Va ricordato che il nazionalismo polacco si sviluppò in una condizione di assenza di Stato nazionale. Il primo scopo che si ponevano i nazionalisti polacchi era dunque la «conservazione della nazione», indebolita in seguito dalla ultracentenaria schiavitù e dalla pressione da parte delle potenze spartitrici. Gli esponenti dell'*endecja* attribuivano molta importanza allo sviluppo dei sentimenti patriottici della nazione polacca e postulavano un lavoro organico tra la società, allo scopo di moltiplicare le forze nazionali sia dal punto di vista materiale che spirituale¹⁰.

Sulla base di questa idea, Zygmunt Balicki consigliava ai polacchi di «sostenere la produzione nazionale, fare acquisti solo dai polacchi, comprare la terra e non venderla agli stranieri, difendere la lingua ed i costumi nazionali, contrapporsi agli influssi stranieri disgregatori»¹¹. Oltre a ciò, egli puntava allo sviluppo della civiltà e della coscienza della nazione polacca soprattutto attraverso un lavoro educativo, svolto principalmente tra le nuove generazioni.

8. Zygmunt Balicki, *Egoizm narodowy wobec etyki*, Warszawa 1902, p. 45.

9. Roman Dmowski, *Pisma*, v. III, Częstochowa 1938, p. 247.

10. Roman Wapiński, *Obóz narodowy* in Janusz Żarnowski, *Życie polityczne w Polsce 1918-1939*, Wrocław 1985, p. 159.

11. Zygmunt Balicki, *Nacjonalizm a patriotyzm*, in «Przegląd Narodowy», n. 5, 1912, pp. 453-454.

L'idea della nazione subì ovviamente un'evoluzione nel corso degli anni e una sua compiuta definizione la possiamo trovare solo negli scritti della seconda generazione dei nazionaldemocratici degli anni 20, in particolare in quelli di Zygmunt Wasilewski e di Roman Rybarski. Va tuttavia osservato che nel pensiero del nazionalismo polacco la nazione costituiva, fin dall'inizio, una categoria principale. Indubbiamente gli esponenti dell'*endecja* diedero a quest'idea uno status superiore rispetto ai nazionalisti della Lega Polacca, definendola «un assoluto morale». La nazione era considerata un'entità stabile, formata dalla tradizione, sviluppatasi attraverso le generazioni, che possedeva un'anima propria. I nazionaldemocratici, sotto l'influsso del darwinismo sociale, definivano inoltre la nazione un essere naturale e non spirituale. Allontanandosi così dal concetto romantico, insistevano sul fatto che la vita di una nazione era condizionata dalla lotta costante per la propria esistenza e che non aveva altra missione da compiere se non quella di sopravvivere. Nel *pensiero del polacco moderno*, opera pubblicata nel 1902 e considerata la bibbia del nazionalismo polacco, Dmowski definì la nazione un organismo sociale, sviluppato su base razziale e storica, dotato tuttavia di un suo carattere specifico spirituale, di una sua cultura, di una sua lingua e di sue tradizioni. Secondo i primi ideologi dell'*endecja*, una nazione forte dal punto di vista biologico, culturale ed economico era in grado di funzionare anche senza un proprio Stato e senza una sovranità politica. Va tuttavia considerato che essi non definivano la nazione secondo criteri biologico-razziali, bensì davano molta più importanza a quelli etnico-culturali. Riferendosi alla definizione di Ernst Renan del *Qu'est-ce qu'une nation?*, presentavano la nazione quale legame politico basato sull'unione 1) di interessi e doveri, 2) della lingua e dei costumi, 3) della religione, 4) del passato storico e 5) della missione. In base a questo concetto, Dmowski osservava che la nazione non era «un miscuglio meccanico di individui di pari valore», ma «come ogni organizzazione e come ogni organismo» era «composta da diversi elementi, dipendenti tra di loro» e possedeva «una gerarchia interna».¹² Oltre a Renan, sulla definizione della nazione elaborata dai nazionaldemocratici polacchi influirono anche le idee di Ernest Barker del *National Character and the Factors in its Formation*, un libro che fu tradotto in polacco e pubblicato nel 1933¹³. Conformemente all'idea di Barker, anche per i nazionaldemocratici polacchi esisteva una filosofia della nazionalità che riguardava la sua personalità. I pensatori dell'*endecja* attribuivano molta importanza al significato della psiche di una nazione, creata dalle sue istituzioni politico-giuridiche, opere artistiche e letterarie¹⁴. In particolare, Dmowski affermava che «istitu-

12. Roman Dmowski, *Przewrót*, Warszawa 1934, p. 440 e Id., *Polska i równowaga polityczna Europy*, in «Przegląd Wszechpolski», n. 3, 1925, pp. 229-230.

13. Cfr. Ernest Barker, *Charakter narodowy i kształtujące go czynniki*, Warszawa 1933, p. 207.

14. Z. Raczkowski, *Naród i jego zwierciadło*, in «Myśl Narodowa», n. 1, I 1933, pp. 1-2.

zioni politiche e il sistema economico sono i principali fattori che formano una società nel corso dei secoli, la sua etica, i rapporti tra le persone. Da questi elementi nasce ciò che possiamo definire lo spirito di una nazione»¹⁵. Il leader dei nazionaldemocratici sottolineava che «la nazione non è solo un'unione politica: la sua unità e la sua forza vengono create nel corso dei secoli dagli istinti sociali comuni, dai legami religiosi, morali, giuridici, dai costumi e dallo spirito»¹⁶.

I nazionaldemocratici sottolineavano che i polacchi avevano una ricca cultura nazionale e non erano costretti a creare una lingua e costruire una cultura letteraria da nulla. Pur non sottovalutando il patrimonio storico polacco, essi sostenevano che ogni nazione era composta da diversi tipi razziali ed anche i polacchi non costituivano, da quel punto di vista, un'eccezione. Anzi, i polacchi, essendo una nazione giovane, erano anche meno omogenei sotto il profilo antropologico rispetto alle altre nazioni dell'Europa occidentale. I pensatori dell'*endecja* prendevano dunque in considerazione la possibilità di incrementare la nazione polacca dal punto di vista numerico attraverso la polonizzazione delle popolazioni delle terre orientali. Nonostante non puntassero a conservare la purezza della razza polacca, né l'omogeneità della lingua, delle tradizioni e dei costumi polacchi, rifiutavano categoricamente il modello federalista, proposto dal teoretico della Lega Polacca Zygmunt Miłkowski negli anni '80 del XIX secolo. Nella loro visione di nazione plurietnica, accettavano il multilinguismo e il multiculturalismo nel futuro Stato polacco, con la premessa che il ruolo predominante doveva essere svolto dai polacchi etnici. Così attribuivano alla cultura polacca un ruolo superiore, riducendo le altre minoranze nazionali, in particolare ucraini e ruteni al ruolo dei gruppi folcloristici che andavano «polonizzati»¹⁷.

I nazionaldemocratici non credevano tuttavia che la nazione polacca fosse in grado di assorbire dei gruppi nazionali che secondo loro avevano raggiunto un livello di sviluppo politico e culturale superiore o almeno analogo. Ciò divenne evidente nel caso dei tedeschi delle regioni occidentali nonché dei lituani, con i quali i nazionaldemocratici volevano all'origine creare un'asse nella lotta comune contro i russi. Va sottolineato che fin dall'inizio i nazionalisti polacchi rifiutavano inoltre la possibilità di assimilazione delle masse ebraiche. Come affermò Roman Dmowski nel *Pensiero del polacco moderno*: «gli ebrei hanno un'individualità troppo chiara, troppo cristallizzata nei secoli della vita civilizzata per poter essere assorbita da una nazione così giovane come la nostra, che si trova nella fase di formazione del proprio carattere nazionale»¹⁸.

15. Roman Dmowski, *Przewrót...*, cit., p. 240.

16. Ivi, p. 252.

17. Roman Wapiński, *Idea narodu w myśli społecznej i politycznej endecji przed rokiem 1918*, in Janusz Goćkowski, Andrzej Walicki (a cura di), *Idee i koncepcje narodu w polskiej myśli politycznej czasów porozbiorowych*, Warszawa 1977, p. 226.

18. Roman Dmowski, *Myśli nowoczesnego Polaka*, Lwów 1904, p. 215.

Fino al 1918 il movimento nazionalista polacco, pur essendo privo di un proprio Stato, nel suo programma postulava l'espansione della nazione polacca. Bisogna tuttavia sottolineare che i nazionaldemocratici, parlando dell'espansione, non intendevano una brutale conquista, ma piuttosto un'espansione culturale ed economica. Secondo Jan Ludwik Popławski, la necessità di un'espansione era insita nel concetto stesso di nazione e pertanto le nazioni avevano il dovere di estendere il proprio territorio. Allo stesso modo, l'espansione era considerata da Dmowski una prova tangibile della capacità di resistenza e di sviluppo, una dimostrazione della salute e della forza di una nazione mentre per Balicki ogni nazione aveva il diritto morale di espandersi seppure a scapito delle cosiddette «nazioni passive», a condizione che questa azione non si fondasse sulla «forza brutale, sulla violenza e sulle leggi particolari»¹⁹. L'idea della lotta per la sopravvivenza della nazione faceva sì che al nazionalismo moderno polacco non bastasse più il programma difensivo che prevedeva la riconquista della libertà e la ricostituzione dello Stato polacco.

Così, per esempio, Jan Ludwik Popławski in una serie di articoli intitolati *La Polonia contemporanea*, pubblicati negli anni 1896-1904, dimostrava come il territorio naturale polacco dovesse espandersi dal Baltico al Mar Nero, ricoprendo una superficie di circa 850.000 km (dalla Curlandia e dal fiume Daugava fino al Mar Nero, da Danzica e dalla Slesia fino all'Ucraina e alla Bessarabia), in quanto questi territori si trovavano sotto l'influenza politica e culturale polacca. Ovviamente, perfino l'ipotetica espansione territoriale della Polonia era impensabile senza la rinascita dello Stato polacco. A questo proposito va ricordato che nazionaldemocratici come Popławski e Dmowski, riflettendo sullo spazio territoriale del futuro Stato, auspicavano una sua collocazione entro le frontiere polacche ante 1792, ossia prima della seconda spartizione che comprendeva le terre orientali (*Kresy*).

Il concetto di egemonia culturale ed economica ricomparve durante il periodo interbellico. I nazionaldemocratici degli anni '20 insistevano sul fatto che una nazione forte dovesse essere consapevole delle proprie possibilità fisiche e spirituali, conoscere bene il proprio passato, apprezzare il patrimonio storico ed essere una nazione espansiva. Allo stesso tempo, erano contrari ad un auto-isolamento della nazione che impedisse contatti e confronti con le nuove correnti di pensiero e con la cultura straniera. Va osservato che il principio dell'espansione contribuì alla piena definizione di idea di nazione, promossa dai nazionaldemocratici dopo il colpo di Stato di Piłsudski. Così, per esempio, Roman Rybarski, capo del gruppo liberale all'interno dell'*endecja* (i cosiddetti «professori») nel libro *Naród, jednostka, klasa*, pubblicato nel 1926 definì la nazione «unione nazionale», ossia «un'unione della maggioranza degli individui che si crea in seguito ad una lunga convivenza su

19. Zygmunt Balicki, *Egoizm narodowy wobec etyki...*, cit., p. 82.

un territorio grazie a degli elementi unificanti (quali razza, lingua, religione, tradizione, costumi, regime politico, economia, etc.) e che manifesta delle caratteristiche diverse rispetto ad altre unioni». Secondo Rybarski, certi elementi avevano un'importanza maggiore nel consolidamento dell'unione nazionale. Nel caso della nazione polacca, questo ruolo fu assolto dalla religione cattolica, che aveva caratterizzato maggiormente la nazione stessa. Allo stesso modo, nel 1927, Dmowski modificò la sua definizione di nazionalismo, sebbene il concetto di egoismo nazionale rimanesse un'importante criterio nella sua valutazione della forza di una nazione. Per il leader dei nazionalisti polacchi, l'ideale era una nazione viva, attiva, espansiva e che ambiva a dominare le altre nazioni. Il modello ideale di questo tipo di nazione era quello inglese, nella cui storia si potevano scorgere tutte le forme di espansione: politica, economica e culturale.

Dmowski ammirava soprattutto il modo inglese di condurre la propria politica interna. Come era solito affermare, gli inglesi, protetti dagli influssi stranieri, grazie alla propria posizione geografica erano una nazione che aveva conservato al meglio la maggior parte delle proprie caratteristiche e la convinzione della propria superiorità su tutte le altre nazioni, rivelando un eccelso e forte egoismo nazionale. Il leader nazionalista apprezzava anche il modello educativo degli inglesi ed il loro attaccamento all'Impero Britannico. Tuttavia, come ha osservato Ewa Maj, indipendentemente da questa valutazione della nazione inglese, Dmowski era persuaso che il futuro d'Europa appartenesse ad altre due grandi nazioni romanze: 1) quella francese, la quale a suo parere era la principale erede dell'antica Roma e 2) quella italiana che con l'avvento del fascismo si rivelava essere il luogo dove «si concretizzava il futuro delle nazioni europee moderne»²⁰. Pertanto il leader dei nazionalisti polacchi si aspettava un'alleanza italo-francese sulla base della comune tradizione, della cultura e della civiltà mediterranea²¹.

L'idea d'Europa nel pensiero dei nazionaldemocratici polacchi

Fin dalle sue origini, il nazionalismo polacco accentuava il suo legame con l'Europa occidentale. Nel saggio *Poland, Old and New*, pubblicato a Cambridge nel 1917, Dmowski sottolineò l'appartenenza dei polacchi alla civiltà occidentale, formatasi sotto l'influsso del cattolicesimo romano, della colonizzazione tedesca durante il medioevo nonché del rinascimento

20. Vedi Stanisław Kozicki, *Francja i Włochy*, in: «Myśl Narodowa», n. 4, 1 febbraio 1928, pp. 41-42; S.K. [Stanisław Kozicki], *Czterdziestolecie bulanżyzmu*, in «Myśl Narodowa», n. 3, 20 gennaio 1929, p. 41.

21. Ewa Maj, *Obraz Europy w myśli politycznej Narodowej Demokracji 1918-1939*, in E. Maj, Aneta Dawidowicz, Łukasz Lewkowicz, Anna Szwed (a cura di), *Europejskie inspiracje myśli politycznej*, cit., p. 232.

italiano. Parlando dell'Europa occidentale, il leader dell'*endecja* si riferiva al patrimonio della cultura antica mediterranea, basato sui modelli estetici dell'antica Grecia, su quelli giuridico-politici dell'antica Roma e sulla tradizione cristiana. Il cristianesimo costituiva la base e la fonte dell'identità dell'Europa e degli europei. L'ideale per i nazionalisti polacchi era dunque un'Europa cristiana unita secondo la tradizione dell'*Unitas Christiana*. L'eredità cristiana era il fondamento del capitale etico, intellettuale ed artistico dell'Europa. I nazionaldemocratici sottolineavano il legame della Polonia con la cultura occidentale greco-latina, di cui un prodotto era lo Stato nazionale, il quale stava al vertice di tutti i processi nazionali. Dmowski era inoltre convinto della presenza degli stessi modelli all'interno della cultura occidentale greco-latina. Nel *Pensiero del polacco moderno* rilevava come l'idea nazionale era apparsa nel pensiero dei diversi ideologi occidentali e di quelli polacchi nello stesso periodo. Pur affermando l'indipendenza della dottrina nazionalista francese, italiana e polacca, sosteneva che Corradini, Maurras e Popławski avevano elaborato la base dell'ideologia nazionalista nei rispettivi Paesi più o meno contemporaneamente.

Va sottolineato che, dal punto di vista geografico, i nazionalisti polacchi identificavano l'Europa con tre paesi occidentali, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra, e non sentivano un particolare legame con le nazioni slave. Fin dagli anni '90 del XIX secolo, erano molto critici verso il programma panslavista, considerandolo una «generalizzazione storica»²². Pur riconoscendo che le nazioni slave erano affini, sia nel passato che nel presente, grazie ad «un legame linguistico e alle similitudini dei costumi popolari», a loro giudizio tutto ciò non era sufficiente per creare un'idea slava. Le diverse nazioni dell'Europa Orientale avevano sviluppato un percorso storico (sia politico che sociale) diverso, e sostanzialmente non v'era un'unità culturale tra di loro, mentre «l'idea storica polacca era un risultato della storia polacca» e costituiva «una formula sociologico-storica che si riferiva alle tradizioni politiche polacche, allo sviluppo sociale polacco, e alle sue caratteristiche nazionali e culturali»²³. I nazionaldemocratici criticavano inoltre il ruolo predominante svolto dai russi in questo progetto e non condividevano la loro critica dell'Europa occidentale, in particolare erano molto perplessi verso l'idea di un'Europa germanico-romanza sviluppata da Nikolaj Danilevskij. Non escludevano tuttavia a priori una possibile collaborazione con le altre nazioni slave, in particolare con i cechi che consideravano una nazione fraterna.

Così, all'inizio del XX secolo, Jan Ludwik Popławski sosteneva la necessità di una collaborazione polacco-ceca nei territori della Galizia per co-

22. *Polityka słowiańska*, in «Przegląd Wszechpolski», n. 24, 1897, p. 550. Cito da Marek Białokur, *Czechi i Polacy w publicystyce prasowej obozu narodowo-demokratycznego na przełomie XIX i XX wieku*, in Tomasz Sikorski, Adam Wątor (a cura di), *Narodowa Demokracja XIX-XXI wieku. Dzieje ruchu politycznego. Koncepcje-ludzie*, Toruń 2012, pp. 167-168.

23. *Ibidem*.

stringere la monarchia austro-ungarica a concedere maggiori privilegi alle nazioni slave. Conformemente a questa visione politica, i polacchi dovevano lottare insieme ai cechi per indebolire il centralismo austriaco²⁴.

Attorno al 1907 i nazionaldemocratici del Regno Polacco (dei territori posti sotto l'occupazione russa), si avvicinarono al programma del neoslavismo. I rappresentanti del movimento nazionaldemocratico parteciparono ai congressi di Pietroburgo e di Praga, anche se nella loro visione il neoslavismo doveva avere soprattutto un carattere antigermanico. L'avvicinamento al neoslavismo non significò dunque aver preso una direzione culturale filorusa, ma aveva un carattere puramente tattico, in quanto i teorici dell'*endecja* consideravano il pericolo germanico per la nazione polacca e per i progetti indipendentistici polacchi superiore a quello russo. Pertanto la svolta politica filorusa fu dovuta non tanto alla ammirazione verso la Russia, bensì alla convinzione maturata di una debolezza politica dell'Impero dei Romanov e dell'arretratezza della sua civiltà. Questo concetto fu espresso chiaramente da Dmowski nello studio *Germania, Russia e la questione polacca*, pubblicato nel 1908, dove il leader dei nazionaldemocratici descrisse la Russia come un paese barbaro, dispotico, con un sistema politico fondamentalmente amorale, peggiore perfino di quello asiatico, sostenendo tuttavia la necessità di collaborare con essa pur di raggiungere tramite l'alleanza con questo paese l'indipendenza della Polonia. Ben presto, perché già nel 1908 sulla stampa nazionalista si cominciò a sostenere che il movimento neoslavo avrebbe dovuto evolversi in opposizione alla Germania e che i polacchi avrebbero dovuto assumere un ruolo guida in questo progetto²⁵. Il programma dell'unificazione degli slavi sotto la guida polacca fu enunciato nell'articolo *Polonia, Russia e il mondo slavo*, in cui si cercava di dimostrare che la Polonia, durante il regno degli Jagelloni nella seconda metà del XVI secolo, quando questa dinastia regnava sia in Cechia che in Ungheria, era chiamata dal destino ad unire tutto il mondo slavo. Un anonimo autore affermava che i polacchi avevano più tratti in comune con gli slavi occidentali rispetto alla Russia bizantina e tartara. Pertanto la guida del mondo slavo occidentale doveva competere alla Polonia e ai polacchi, che ne erano naturalmente predestinati.

Allo stesso modo, i nazionaldemocratici respingevano le aspirazioni russe di sottomettere i polacchi, cechi, slovacchi ed i sorbi (serbi di Lusazia).²⁶ Questo concetto trovò la sua piena consacrazione nell'idea dei Piast (la cosiddetta idea slavo-occidentale), che sosteneva la superiorità della civiltà polacca rispetto a quella russa, definita slavo-asiatica. Per i nazionaldemocra-

24. Ivi, p. 173.

25. Antoni Sadzewicz, *Przegląd spraw polskich: Akcja neosłowiańska*, in «Przegląd Narodowy», n. 6, 1908, pp. 754-755; Karol Kramarz, Roman Dmowski (?) *Polacy i kwestia słowiańska*, in «Gazeta Warszawska», n. 64, 30 maggio 1908, p. 1.

26. G. Topór [Tadeusz Gruźewski], *Polska, Rosja i Słowiańszczyzna*, in «Przegląd Wszepolski», n. 3, 1902, pp. 167, 171.

tici, la Polonia doveva rappresentare gli slavi occidentali, vicini dal punto di vista spirituale alle nazioni romanze. Così, con l'elaborazione dell'idea dei Piast basata sul radicamento della Polonia nella civiltà europea cristiano-occidentale, si verificò un radicale cambiamento del programma ideologico del nazionalismo polacco dal neoslavismo al panlatinismo.

Nella seconda metà degli anni Venti il carattere panlatinista del nazionalismo polacco condusse verso la convinta ammirazione dei suoi rappresentanti (in primo luogo di Roman Dmowski, Stanisław Kozicki e Władysław Jabłonowski) per il fascismo italiano. Questa fascinazione era legata in gran parte alla diagnosi della crisi dell'Europa occidentale. I nazionaldemocratici erano delusi dalle condizioni, in cui si trovava l'Europa nella seconda metà degli anni Venti ed erano molto critici verso il sistema democratico-parlamentare che consideravano un sistema politico sbagliato, frutto del cattivo funzionamento delle istituzioni democratiche. In questo senso, i cambiamenti introdotti in Italia furono interpretati quali una concreta realizzazione della politica moderna nazionale.

Questo concetto fu sviluppato soprattutto da Roman Dmowski, il quale, in una serie di articoli pubblicati nel 1925, *Sny a rzeczywistość*, definì il fascismo italiano una forma qualificata di nazionalismo. Per il leader dei nazionaldemocratici, il fascismo era un movimento *par excellence* nazionalista che al primo posto metteva il primato della propria nazione, le aspirazioni al consolidamento dell'unità nazionale e che «attraverso un rafforzamento del culto della propria tradizione e del passato insegnava il rispetto per la religione e rafforzava il solidarismo sociale a nome della superiorità degli interessi nazionali»²⁷.

I nazionalisti polacchi osservavano che il fascismo, proclamando l'Italia quale erede della Roma antica, mirando alla rinascita del grande impero romano e alla riconquista del primato mondiale, nel contempo preparava gli italiani alla lotta per i propri interessi nazionali, per la religione cattolica e la loro cultura²⁸. Molti apprezzavano in particolare il pensiero del leader dell'Associazione Nazionalista Italiana Enrico Corradini, considerandolo il vero artefice del successo politico di Mussolini. Nel frattempo un altro

27. Tadeusz Katelbach, *Spowiedź pokolenia*, Lippstadt 1948, p. 128. La letteratura sul rapporto della Democrazia Nazionale verso il fascismo è abbastanza ricca. Tra le opere più importanti vanno ricordate: Jerzy Wojciech Borejsza, *Rzym a wspólnota faszystowska: o penetracji faszystwu włoskiego w Europie Środkowej, Południowej i Wschodniej*, Warszawa 1981; Krzysztof Kawalec, *Narodowa Demokracja wobec faszystwu 1922-1939. Ze studiów nad dziejami myśli politycznej obozu narodowego*, Warszawa 1989; Maciej Marszał, *Włoski faszystw i niemiecki narodowy socjalizm w poglądach ideologów Narodowej Demokracji (1926-1939)*, Wrocław 2001; Id., *Włoski faszystw w polskiej myśli politycznej i prawnej, 1922-1939*, Wrocław 2007; Id., *Amica Italia. Polscy prawnicy wobec włoskiego faszystwu 1922-1929. Wybór pism*, Kraków 2004.

28. Jan Zamorski, *Ideologia a ideał*, in «Myśl Narodowa», n. 4, 5 febbraio 1927, p. 41; Id., *Wychowanie narodowe*, in «Myśl Narodowa», n. 28, 1 luglio 1926, p. 14.

importante rappresentante dell'*endecja*, il senatore Stanisław Kozicki, considerava il fascismo un fenomeno storico, oltre che un sintomo della crisi del sistema parlamentare e di tutta la filosofia politica del liberalismo²⁹. Kozicki era d'accordo con Corradini che il liberalismo, come la democrazia e il socialismo erano delle forze che facevano deflagrare gli stati moderni e solo il pensiero nazionalista poteva bloccare questa disgregazione³⁰. I nazionaldemocratici condividevano l'opinione del leader dell'ANI che le menzionate ideologie costituivano la principale causa della debolezza dell'Europa moderna. Come scriveva Roman Dmowski nell'articolo *Nacjonalizm i faszyzm* del 1926, riferendosi ad un colloquio avvenuto circa dieci anni prima con Corradini: «attraverso il setaccio parlamentare passano solo delle mediocrità in quel sistema non c'è spazio per i personaggi forti»³¹. Allo stesso modo egli criticava il contributo del pensiero settecentesco europeo nonché tutta l'eredità della Grande Rivoluzione Francese (con le idee di libertà, di uguaglianza, dei diritti dell'uomo) ed in particolare il razionalismo, il liberalismo, il deismo, che erano alla base delle ideologie antinazionali e che distruggevano o comunque mettevano a repentaglio le strutture e le unità nazionali.

Attraverso l'analisi dei cambiamenti che avvenivano in Italia, il leader dei nazionalisti polacchi elaborò una propria idea di Europa in declino e di Europa nuova. Egli auspicava che dall'Italia fascista partisse un rinascimento nazionale che avrebbe coinvolto tutto il vecchio continente e avrebbe portato al rafforzamento del solidarismo nazionale, dell'armonia tra le classi sociali e della collaborazione tra il capitale e il mondo del lavoro. Il giudizio critico sull'Europa occidentale considerata in fase di declino era legato alla convinzione di Dmowski che dopo la Grande Guerra in molti Stati ed in particolare in Francia ed in Inghilterra si fosse imposto un sistema politico non adeguato. Come sosteneva negli articoli *Sny o potędze*, l'Europa del dopoguerra era attraversata da una profonda crisi economica che favoriva la polemica anti-liberale, antidemocratica e antiparlamentare. Osservando la scena politica italiana e quella polacca, egli si convinse che solo un forte potere esecutivo poteva fermare questa crisi. Affermò: «se fossimo simili all'Italia contemporanea, se avessimo un'organizzazione come quella fascista, se avessimo un

29. Va osservato che l'Italia fascista divenne un punto di riferimento e meta di frequenti visite dei nazionalisti polacchi. Oltre a Roman Dmowski, vi soggiornavano spesso Stanisław Kozicki, ambasciatore polacco a Roma nel 1926, Władysław Jabłonowski, corrispondente della «Gazeta Warszawska» dalla capitale del Regno d'Italia, e Roman Rybarski, i quali con molto interesse studiavano le idee di Luigi Federzoni, Giovanni Gentile e Enrico Corradini.

30. Maciej Marszał, *Interpretacje włoskiego faszyzmu w polskiej myśli politycznej i prawnej 1922-1926*, in Marek Maciejewski, Maciej Marszał (a cura di), *Doktryny polityczne i prawne u progu XXI wieku. Wybrane problemy badawcze*, Wrocław 2002, p. 86.

31. Roman Dmowski, *Nacjonalizm i faszyzm*, in «Gazeta Warszawska Poranna», n. 199, 22 luglio 1926, p. 3.

nostro Mussolini, senza alcun dubbio il più grande personaggio dell'Europa odierna, non avremmo bisogno di nient'altro»³².

Dmowski, come del resto tutti i nazionalisti polacchi della seconda metà degli anni '20, apprezzava la politica dei dittatori in Italia, in Spagna, in Portogallo e in Grecia. A suo parere la dittatura costituiva una speranza per la rinascita del sentimento nazionale e una garanzia per la stabilità, l'ordine, la gerarchia, la disciplina e per il rispetto delle virtù morali. Pur ammirando i successi di Benito Mussolini e del generale Primo de Rivera in Spagna, era tuttavia molto critico verso il regime di Adolf Hitler e verso il programma del nazionalsocialismo tedesco, considerandolo un movimento antipolacco, antireligioso e in contrasto con la dottrina sociale della Chiesa³³. Criticava la diffusione delle correnti neopagane, del razzismo antropologico, dello sciovinismo, del materialismo, nonché il culto esagerato del capo e le tendenze militarizzanti, sempre più evidenti nella politica del Terzo Reich nella seconda metà degli anni '30. Il leader dei nazionalisti polacchi biasimava in particolare la biopolitica, l'eugenetica e le pratiche di sterilizzazione che considerava in palese contrasto con i fondamenti della civiltà romana, con il sistema giuridico basato sulla tradizione del diritto romano nonché con i principi morali del cristianesimo³⁴. Non nascondeva inoltre il suo giudizio negativo sul razzismo nazista, che considerava una teoria materialista, in contrapposizione con lo spiritualismo cristiano, come pure non accettava il concetto antropologico della razza ariana, in quanto – come osservava – «l'idea della razza aveva un'origine spirituale che si era sviluppata nei tempi storici»³⁵.

Va rilevato inoltre che i teorici dell'*endecja* erano molto critici nei confronti di tutti i progetti del federalismo europeo elaborati nel periodo interbellico. Il concetto dell'unità delle nazioni basata sulla convivenza pacifica era in contrapposizione con la loro idea dei rapporti tra le diverse nazioni, basati sulla forza, sulla lotta che queste dovevano esercitare per salvaguardare la propria esistenza e per promuovere l'espansione spirituale e materiale. Rifiutavano il concetto di pacifismo, osservando che «le buone volontà delle nazioni e obblighi solenni non influiranno sul corso della storia»³⁶. A loro giudizio, dietro la politica del pacifismo (condotta soprattutto dalla Francia e dall'Inghilterra) si nascondevano le ambizioni imperialiste dei paesi più forti

32. Roman Dmowski, *Pisma*, v. IX, Częstochowa 1939, p. 28. Cito da Maciej Marszał, *Interpretacje włoskiego faszyzmu...*, cit., pp. 88-89.

33. Cfr. Stanisław Kozicki, *Ruch narodowy w Hiszpanii* in «Myśl Narodowa», n. 1, 6 gennaio 1935, pp. 4-5; Władysław Świrski, *Ideologia nacjonalizmu hiszpańskiego*, in «Myśl Narodowa», n. 1, 6 gennaio 1935, pp. 5-6.

34. Cfr. Karol Stojanowski, *Rasizm i hitlerowcy*, in «Tęcza», n. 47, 1930, pp. 2-3. Cito da Maciej Marszał, *Włoski faszyzm i narodowy socjalizm w poglądach ideologów Narodowej Demokracji 1926-1939*, cit., p. 187.

35. Roman Dmowski, *Arjowie*, in «Polityka Narodowa», n. 7, 1938, p. 431.

36. S.K. [Stanisław Kozicki], *Pakt Kelloga*, in «Myśl Narodowa», n. 6, 10 febbraio 1929, p. 91.

e influenti d'Europa, in primo luogo della Germania. Di conseguenza, non apprezzavano la politica inglese che secondo loro aveva contagiato con le sue idee pacifiste la Francia, indebolendo le difese dell'Europa occidentale nei confronti delle ideologie antinazionali, quali comunismo e liberalismo³⁷. Nel corso degli anni '30 i nazionaldemocratici si convinsero dell'indebolimento della diplomazia inglese proprio a causa della sua avversione verso la guerra e dell'impotenza di fronte ai cambiamenti politici sul continente europeo.³⁸ Allo stesso modo non apprezzavano l'attività della Società delle Nazioni, che a loro avviso era un'organizzazione a servizio delle potenze occidentali, che conduceva una politica a scapito delle nazioni e Stati più deboli, soprattutto quelli dell'Europa centro-orientale e non era in grado di garantire un sistema di sicurezza a livello internazionale³⁹.

I nazionaldemocratici polacchi e la crisi d'Europa – osservazioni conclusive

Prima di concludere, dobbiamo osservare che nella critica dell'Europa occidentale i nazionaldemocratici si ispiravano ai testi dei pensatori contemporanei europei. Nella seconda metà degli anni '20, tra i critici della civiltà europea divenne molto popolare il filosofo russo Nikolaj Berdjajev. La sua critica del materialismo, del rivoluzionarismo, del democratismo e del comunismo, insieme all'analisi dello sviluppo e del declino dello spirito moderno, ispirarono la nuova generazione dei nazionaldemocratici polacchi. In particolare la sua idea del «nuovo medioevo» divenne un punto di riferimento per la *endecja*. Secondo gli ideologi della nazionaldemocrazia, quest'idea costituiva l'opposto e la negazione dell'umanesimo rinascimentale, dell'eredità della Riforma, dell'illuminismo, degli "ideali" della Grande Rivoluzione Francese, nonché del materialismo, del comunismo e dello scetticismo. Essi negavano che il medioevo fosse stato un'epoca di declino del pensiero. Come sosteneva Stanisław Kozicki, esso fu un periodo in cui regnava lo spirito, si sviluppava la fede, il pensiero cristiano, l'arte e la poesia, nonché il sistema sociale e politico gerarchico e armonioso, in cui l'individuo veniva sottoposto alla collettività. Va rilevato che il fascino del medioevo non era condiviso da tutti. In particolare ne erano critici Dmowski e Rybarski che invitavano «i giovani» ad usare le analogie storiche con cautela, in quanto lo *status ordo* era nato nelle condizioni specifiche, che non potevano ripetersi⁴⁰.

37. Stanisław Szczutowski, *Przemiany angielskie*, in «Myśl Narodowa», n. 25, 16 giugno 1929, p. 389.

38. *Ostrzeżenie, (Z powodu przemówienia posła Mariana Seydy)*, in «Gazeta Warszawska Poranna», n. 210, 3 agosto 1926, p. 3.

39. Jan Rembieliński, *Idea Ligi Narodów*, in «Myśl Narodowa», n. 6, 1 marzo 1927, p. 82; Tadeusz Gluziński, *O Lidze Narodów*, in «Gazeta Warszawska», n. 74, 16 marzo 1921, p. 1.

40. Roman Rybarski, *Siła i prawo*, Warszawa 1936, p. 50.

Oltre a Berdjaev, nella critica della civiltà occidentale contemporanea i nazionaldemocratici attingevano dal pensiero di Charles Maurras e della destra realista dell'Action Française come da quelle di Maurice Barrès e Jacques Bainville. In particolare seguivano con interesse il pensiero del leader dell'Action Française, che consideravano uno dei più grandi critici delle idee del 1789 e di cui apprezzavano la visione della Rivoluzione francese quale uno dei più tragici momenti nella storia della Francia, nonché l'idea del ritorno al periodo prerivoluzionario. Il pensiero politico di entrambe le generazioni dell'*endecja* (sia dei «giovani» che dei «vecchi») si caratterizzava per la critica del materialismo della civiltà capitalista. I nazionaldemocratici criticavano sia il materialismo dialettico che quello storico. A loro parere, il culto dei valori materiali era basato su fondamenta molto deboli e portava alla dissoluzione e al declino delle civiltà e delle nazioni. Come osservava uno dei principali rappresentanti della nuova generazione, Jędrzej Giertych, tutti i concetti materialisti erano in fondo superficiali e fondati su delle basi effimere⁴¹.

Come abbiamo già osservato, la critica dell'ideologia illuminista e di tutta l'eredità ideale della Rivoluzione francese portava i nazionaldemocratici al rifiuto del sistema liberal-democratico. A loro giudizio, il liberalismo costituiva una tendenza distruttiva e reazionaria che portava all'annientamento dei legami nazionali, alla crisi della civiltà, all'abbandono delle norme e valori tradizionali, impedendo lo sviluppo degli stati nazionali⁴². Tra le ideologie materialiste criticavano soprattutto il socialismo e il comunismo. Sostenevano che il socialismo costituiva una corrente estranea, «rigida», dogmatica e indifferente ai problemi della nazione. Allo stesso modo, il comunismo era considerato da loro un fenomeno del tutto negativo, contrario ai bisogni e alle aspirazioni degli organismi nazionali. In particolare i nazionaldemocratici si scagliavano contro il marxismo. Criticavano il suo dogmatismo e la rigidità e contrapponevano all'idea della lotta di classe, quella del bene di tutta la nazione. Per Dmowski la diffusione delle idee comuniste nell'Europa occidentale era da collegare alla crisi della civiltà europea. Questa avversità verso il materialismo trovò un riscontro anche nella definizione del nazionalismo elaborata da Stanisław Kozicki nell'articolo *Enrico Corradini* del 1924, in cui egli affermava che «il nazionalismo contrappone lo spiritualismo al materialismo e l'interesse nazionale a quello dell'individuo [...]. La nazione non è un'insieme degli individui, ma un'essenza spirituale sopra gli individui. La nazione è costituita non solo dalle

41. Jędrzej Giertych, *My nowe pokolenie. O harcerekiej służbie Polsce*, Warszawa 1929, p. 10.

42. Aneta Dawidowicz, *Inspiracje i recepcje zewnętrzne w myśli politycznej Stronnictwa Narodowego (1928-1939)*, in E. Maj, Aneta Dawidowicz, Łukasz Lewkowicz, Anna Szwed (a cura di), *Europejskie inspiracje myśli politycznej w Polsce od XIX do XXI wieku. Recepcja-kontynuacja-interpretacja...*, cit., p. 248.

generazioni attuali, ma da tutte le generazioni che appartenevano, appartengono e apparterranno alla nazione»⁴³.

L'ultima diagnosi della crisi dell'Europa era legata alla diffusione delle tendenze laicizzanti che avevano colpito diversi Paesi occidentali e soprattutto la Francia. I nazionalisti della seconda metà degli anni '20 sottolineavano il legame integrale tra l'identità polacca e il cattolicesimo. Attribuiscono molta importanza alla «politica identitaria», che doveva tutelare i polacchi dalla denazionalizzazione e rafforzare la loro identità. Nei loro scritti spesso accennavano ad una diversità della Polonia rispetto all'Europa occidentale, dovuta al lungo periodo della sua schiavitù politica. Da questa osservazione nacque paradossalmente la convinzione di una certa superiorità polacca. Come affermava Stanisław Grabski, nella storia della Polonia – a differenza della Francia, dell'Inghilterra e della Germania – non si erano verificate rivoluzioni e le esperienze storiche l'avevano resa immune alle correnti radicali⁴⁴. Così nella seconda metà degli anni '20 i nazionaldemocratici cominciarono a parlare sempre più spesso del contributo che la Polonia ed i polacchi potevano apportare al patrimonio e alla cultura europea. Sostennero la necessità di ritornare ai principi cristiani nella vita di diverse nazioni dell'Europa occidentale. Affrontarono il tema della crisi del credo religioso, dell'immoralismo dovuto al processo della laicizzazione delle società europee e della decristianizzazione dello Stato, nonché notarono il diffondersi dell'interesse verso le altre forme religiose quali misticismo, esoterismo, occultismo, oltre al ritorno alle credenze arcaiche precristiane. Dando molta importanza all'associare l'etica nazionale a quella religiosa in un processo di evoluzione culturale della nazione, erano convinti che in questo senso la Polonia cattolica potesse fare da esempio a tutta l'Europa, stimolando un nuovo rinascimento europeo in senso cristiano.

43. Stanisław Kozicki, *Enrico Corradini*, cit., pp. 90-91.

44. Stanisław Grabski, *Przedmowa* in: Id., *Rewolucja. Studium społeczno-psychologiczne*, Warszawa 1921, p. 6.